

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 1° Maggio 1892

N. 939

SITUAZIONE DOLOROSA

I.

Non sappiamo quale accoglienza sarà fatta dalla Camera al Governo nelle prossime sedute, e non sappiamo nemmeno con precisione con quali idee il Governo si ripresenti al Parlamento, tanto la stampa anche officiosa e le informazioni più attendibili sono tra loro discordanti.

Non faremo quindi nè pronostici e nemmeno auguri. La crisi del gennaio 1891 aveva delineata una situazione così chiara e così precisa che uomini intelligenti e volenterosi avrebbero potuto trarne il miglior partito per sé stessi e per il paese.

Il periodo di prova che è passato in questi quattro mesi ha pur troppo convinto tutti che siamo lontani, straordinariamente lontani dall'aver trovati uomini che corrispondessero alle aspettative della nazione, la quale era stanca soltanto delle idee piccole e del continuo vergiversare.

Con tutto ciò non è a credersi, nè a desiderarsi che il Governo cada sopra una questione finanziaria che non sia di prima importanza, perchè non si è visto ancora sorgere alla Camera nè un uomo, nè un partito che abbia un programma. Bisogna che gli uomini i quali aspirano seriamente a salire od a rimanere al Governo si persuadano che mentre il paese si dibatte tra le strette di una crisi che dura da più anni, che si accenna a cessare e che ormai ha invasi tutti i rami della pubblica economia, non è sufficiente, nè serio che si riepiloghino tutta la dottrina e l'arte di governo in una questione di due o tre decine di milioni che mancano al pareggio.

Ben altro richiede la situazione e ben altro il paese si attendeva.

Dopo l'epoca degli espedienti condotta con tanta abilità dall'onor. Magliani, dopo il periodo di inattesa inoperosità dell'onorevole Giolitti, dopo i frequenti mutamenti di uomini al Ministero delle Finanze e del Tesoro, la questione economica e quella finanziaria erano diventate per consenso di tutti il fondamento della situazione politica. Occorrevano ed occorrono più che mai uomini che lo comprendano, che abbiano delle idee, abbiano fede in esse, le esponano, le sostengano e vogliano senza titubanza attuarle. Questo e non altro domandavano e domandano la Camera ed il paese.

Debito pubblico, sistema tributario, ordinamento amministrativo, circolazione bancaria, potevano e dovevano formare il tema di pochi progetti di legge

che contenessero le linee generali ben chiare di tutto un riordinamento della pubblica economia e della finanza. Di panacee, di mezze misure, di titubanze la Camera ed il paese erano già e continuano ad essere annoiati. Consci della responsabilità che su essi stessi pesa per gli errori passati, ai quali hanno applaudito, Camera e paese sentono il bisogno che uomini energici e saggi assumano la responsabilità di additare risolutamente una nuova via da battere.

La situazione è sempre eccellente per chi voglia e sappia fare, ma sarà altrettanto amara e grave per chi creda di continuare nel sistema delle mezze misure e delle incertezze.

Pur troppo i fatti dimostrano che in Italia abbiamo ancora per ciò che riguarda la pubblica finanza tutto da fare. Fino al 1876 fu una lotta per ottenere il pareggio, ed a quello si è tutto sacrificato, senza pensare all'avvenire. In uno Stato nuovo come era il nostro, nel quale era possibile pianare un sistema finanziario razionale ed equo, si è proceduto a caso, senza scienza, senza ordine e spesso senza coscienza, costruendo un edificio fiscale finanziariamente rigido, fiscalmente poco produttivo, politicamente vessatorio. Dal 1877 in poi si intrapresero alcune riforme fidando in un periodo di prosperità che si mostrò ben presto troppo transitorio; e seguì subito il terzo periodo di ripieghi e di espedienti che ci condusse alla dolorosa situazione attuale, che ha consumati in pochi anni cinque ministri delle Finanze, senza che si raggiungesse lo scopo più facile, quello del pareggio.

E la serie degli insuccessi continuerà non vi ha dubbio, fintantochè non giungano al potere uomini che abbiano delle idee e le vogliano difendere. Molte sono le vie da seguire, e nelle presenti circostanze ciascuna ha vantaggi ed inconvenienti; il peggiore sistema però è quello di non saper scegliere e di perseguire le utopie.

L'uno potrà dire: che l'Italia ormai ha presa davanti al mondo una tale situazione da dovere a qualunque costo pagarne le spese, e che perciò il riordinamento economico e finanziario deve avere per base le nuove entrate. Noi combatteremmo un simile programma, ma vedremo in esso almeno un concetto chiaro e determinato. I mezzi per ottenere le maggiori entrate, se si vogliono non mancano: — due decimi della fondiaria, macinato, aumento del prezzo del sale, aumento di aliquota nei maggiori redditi di ricchezza mobile, inasprimento della tassa di successione, tassa di bollo sulle cedole della rendita, monopolio degli alcool, avocazione allo Stato della tassa di famiglia ecc. ecc., vi è di che scegliere per attuare un simile programma.

Un altro potrà dire che occorre seguire il programma delle economie; falcidierà sulle spese dell'esercito e dell'armata, procrastinerà gli ammortamenti dei debiti, rimanderà ogni spesa ferroviaria e di opere pubbliche, ritarderà le promozioni e gli aumenti di impiegati ecc. Anche per questa via un Ministro che lo voglia in poche settimane ottiene il pareggio.

Ma tutto questo non basta; il pae e ripetiamo vuole ben altro.

L'Italia vive in uno stato artificioso dal quale deve uscire per mettersi in una posizione naturale, affine di poter misurare quanto sia profonda la crisi da cui è travagliata. Occorre quindi la volontà ed il coraggio di dire tutta intera la verità, occorre che si finisca col sistema degli espedienti fidando negli avvenimenti straordinari ed imprevedibili, occorre un programma chiaramente delineato che si possa attuare in un periodo abbastanza largo, perchè il paese non abbia a soffrire scosse troppo violenti, e che affidi nei risultati finali.

Non oseremo certamente noi tracciare questo programma e difenderlo, chè non ci stimiamo da tanto, ma non abbiamo nessuna difficoltà di esporre ed illustrare i punti principali, che ci sembrerebbero più adatti alla dolorosa situazione nella quale ci troviamo. Le nostre proposte potranno forse parere ad alcuno troppo radicali, ma attendiamo di vedere come possano essere dimostrate insufficienti ed eccessive. E riserbando di discutere uno per uno tutti i paragrafi che qui raccogliamo, preghiamo il lettore a ricordare che non rappresentano in fondo se non il riepilogo di idee che abbiamo sempre propugnate. Ed ecco quanto in successivi articoli ci proponiamo di svolgere:

1.° Pareggio del bilancio da conseguirsi al più in cinque anni, facendo entrare mano a mano tra le spese effettive le costruzioni ferroviarie.

2.° Affidare tutte le costruzioni in corso e quelle impegnate alle Società ferroviarie esercenti, coll'obbligo di pagare le somme che impiegheranno a cominciare dal 1900 prorogando, se occorre, la durata del loro contratto di esercizio.

3.° Consolidare le spese militari ad un *minimum* il più ristretto possibile con opportune modificazioni organiche dell'esercito e della marina.

4.° Svincolare il debito pubblico dalla tassa di ricchezza mobile convertendo il 5 0/0 in 4 1/3 ed analogamente gli altri tipi di debito.

5.° Pagare gli interessi del debito alla loro scadenza senza anticipazione di tempo.

6.° Sospendere per tre anni la convertibilità dei biglietti di Stato od esigere un premio in qualche rapporto al cambio per convertirli in oro.

7.° Convertire 300 milioni di Buoni del Tesoro in biglietti di Stato garantiti da 300 milioni dei buoni esistenti.

8.° Riordinare la emissione bancaria concedendo un privilegio di 30 anni alla Banca Nazionale, esonerandola da ogni tassa di circolazione coll'obbligo di mobilitare il proprio portafoglio e di assumersi gratuitamente il servizio di Tesoreria e del debito pubblico. Le altre Banche ridotte regionali se non si fondessero colla Banca Nazionale.

9.° Consacrare venti milioni l'anno per estinguere i 300 milioni di biglietti di Stato di cui al N. 7.°; dei venti milioni, dodici si ricavano già dagli interessi 4 per cento dei buoni del Tesoro che garantiscono i biglietti.

10.° Dar subito mano ad un riordinamento tributario, con lo scopo di abbassare le aliquote, aumentando le penalità fiscali e giuridiche contro coloro che si sottraggono alla imposta.

Il 1.° maggio e le aspirazioni degli operai

Anche quest'anno una parte della classe operaia dedica la giornata del 1.° maggio alle manifestazioni in favore della diminuzione delle ore di lavoro. Però, affrettiamoci a dirlo, per ragioni varie l'intensità per così dire, della dimostrazione è già, non ostante le apparenze, in diminuzione. E se fatti recenti d'altra natura imputabili all'anarchismo, non fossero venuti a dare un colore e un carattere speciali agli avvenimenti e ai preparativi di questi ultimi giorni ciascuno se ne sarebbe facilmente persuaso. E questa decrescenza di intensità è in sé più che naturale.

Quando una agitazione, come quella del primo maggio, viene promossa per fini assurdi o con intenti vaghi e indefiniti essa può impossessarsi delle menti umane, per qualche tempo, ma a non lungo andare l'assurdità del fine si deve manifestare e la impressione della inopportunità dell'agitazione diffondersi così da moderare gli entusiasmi irrazionali e da smorzare il fuoco delle passioni. Ora la dimostrazione del primo maggio ha potuto già per tre anni attrarre una parte degli operai nella fiducia che riuscisse feconda di qualche risultato per loro vantaggioso, e potrà certo sedurre le loro menti per qualche tempo ancora; ma presto o tardi si comprenderà che essa non è il mezzo adatto per procedere innanzi nella conquista di una condizione migliore. I socialisti non rinunceranno certo facilmente a trarre partito dall'agitazione per le otto ore di lavoro, ma è da credere che su questo terreno non troveranno più fra qualche tempo quel largo appoggio sul quale, per la novità della cosa, ora possono fare assegnamento.

Rimangono le ragioni della dimostrazione, rimane il suo contenuto e su questo molte osservazioni possono farsi certamente. La questione è stata trattata ampiamente in queste stesse colonne e quindi possiamo astenerci dal prenderla ora in esame nelle sue varie parti. La riduzione delle ore di lavoro si è verificata già da tempo e gradatamente in vari paesi con e senza l'intervento del legislatore. Nuove riduzioni non sono certo impossibili, ad esse è riservato l'avvenire là dove si hanno giornate di lavoro più lunghe. Ma la riforma non può essere l'opera di un giorno e di una legge. Si pensi che l'assetto industriale di alcuni paesi e fra essi di quelli in cui la durata del lavoro è più lunga è affatto recente, ancora debolissimo e che a mala pena si regge. Una modificazione radicale, quale sarebbe la riduzione di 3 o 4 ore di lavoro porterebbe il disordine nella industria, altererebbe le condizioni della produzione così da trarre con sé una riduzione dei salari. Si parla spesso del progresso delle industrie, se ne parla in termini anche troppo amplosi, si fanno calcoli sopra progressi futuri, perchè pare che il movimento progressivo delle scienze e delle arti non debba mai arrestarsi e sia pure; ma il più spesso si considerano le condizioni e i progressi di quelli che sono a capo del movimento economico e si tra-

scura completamente o quasi tutta quella parte del mondo produttore che a gran fatica riesce a tener dietro ai pochi che hanno la supremazia industriale.

Quando il sistema industriale dei paesi che da poco sono scesi nell'arena della grande industria si sarà rafforzato e consolidato, la riduzione delle ore di lavoro verrà naturalmente, per effetto di un semplice accordo tra le parti interessate. È quello che si è verificato in Inghilterra in questo secolo e che si continuerà a fare senza intervento dello Stato e indipendentemente dalle dimostrazioni del 4.º maggio. Di ciò gli operai, che non hanno ipotecato la loro mente e il loro criterio in favore del socialismo, si convincerebbero facilmente per poco che conoscessero la storia industriale di questo secolo. La ignoranza dei fatti, se non delle così dette teorie, è quella che permette agli agitatori di professione di trascinarsi dietro la folla e di convincerla della giustizia, della possibilità e della necessità di una riforma, che se fosse effettivamente compiuta, secondo le intenzioni dei promotori, non recherebbe vantaggi tale da compensare i danni. Ma quello che si dimentica affatto si è la impossibilità di tradurre in atto, di realizzare per legge la riforma che con tanto rumore oggi si invoca. Credere che sia possibile sostituire dall'oggi al domani all'ordinamento industriale dei nostri tempi, alla organizzazione economica odierna un altro assetto in cui le famose otto ore regolino tutto il lavoro è una di quelle illusioni, che solo le menti imbevute dei sofismi socialisti possono concepire.

Al punto in cui è giunto l'ordinamento industriale con le sue molteplici combinazioni, con la sua grande varietà di condizioni, di forme, di bisogni la giornata identica per tutti i lavori, non lo si dirà mai abbastanza è il colmo dell'assurdo. In alcune industrie, potranno bastare otto ore (per alcuni lavori, in altre saranno superiori alle forze umane e in altre ancora inferiori alle necessità peculiari, tutto ciò è possibile e va considerato attentamente, ma una misura uniforme per tutte, ossia la tirannia dell'orologio, potrà essere nel piano socialista, ma è semplicemente assurdo. Che per evitare gli inconvenienti che talvolta si verificano, per diminuire la fatica eccessiva che non di rado incombe all'operaio si debba fare il sacrificio completo della libertà individuale non lo crediamo nè possibile, nè necessario. E in verità basterebbe un così breve esperimento per dimostrarlo a tutti, che se la società potesse darsi il gusto di fare coteste prove sarebbe quasi da augurare che la facesse.

Del resto le agitazioni pel primo maggio sono deprecabili da qualsiasi punto di veduta si considerino. Si faccia pure astrazione dal merito della questione, anzi ammettasi che la giornata di otto ore non sia quella enorme assurdità, che effettivamente è, ma forse che ai nostri giorni è necessario ricorrere a coteste agitazioni, infelice rispetto al fine che vorrebbero conseguire e dannose e inutili sotto cento altri rapporti? In Europa, se si fa eccezione della Russia, vige ormai il sistema rappresentativo e poichè la classe operaia è la più numerosa essa ha nel voto politico l'arma legale, razionale, efficace per chiedere quelle riforme che reputa di dover domandare. In tutti i paesi gli operai possono associarsi e tutti sanno come infatti le associazioni, i sindacati, le unioni operaie siano considerevolmente aumentati negli ultimi anni. In qualche Stato la

classe lavoratrice ha già i suoi rappresentanti nei Parlamenti e ha ottenuto riforme e leggi reputate utili per la tutela dell'operaio. A che scopo adunque la classe operaia dovrebbe ricorrere alle agitazioni a scadenza fissa, ad agitazioni organizzate e montate durante alcuni mesi? Forse per incutere timore alle classi dirigenti?

Ciò non è evidentemente nella intenzione dei più, ma dei meno, che sono i socialisti agitatori, i quali di null'altro pensosi, che di ottenere una parziale vittoria del loro programma, hanno diffuso l'idea delle otto ore e della correlativa dimostrazione, ben sapendo che avrebbero avuto così dalla loro parte gli operai illusi dalla semplicità della formula. Ma anche nella idea di incutere timore si nasconde una illusione, la quale altro non è che una filiazione di quella fondamentale sulla possibilità di trasformare la società da un giorno all'altro. Un sistema economico non può modificarsi in meglio neanche spargendo il timore, perchè esso non è opera di una classe sola, ma di tutte, ed esige per modificarsi certe condizioni che non si apprestano con la stessa facilità con cui si organizza l'agitazione del primo maggio, ma sono il risultato del lento lavoro del tempo e della coltura. Sicchè voi potrete spaventare le classi dirigenti così da far loro pensare alla necessità della difesa e da indurli a tornare ai sistemi reazionari d'un tempo, ma non potrete fare in modo che esse creino ciò che ancora non vi è, ossia quella condizione di cose, che permette di compiere l'una o l'altra delle radicali riforme invocate. Le aspirazioni della classe operaia verso una condizione migliore sono in sè stesse naturali, legittime e lodevoli; ma quando essa crede di raggiungere il soddisfacimento dei suoi desideri, prendendo di fronte l'assetto sociale odierno, percorre una via che ci pare sbagliata. È per via indiretta che essa può ottenere molto a proprio vantaggio; è cooperando con le altre classi per rendere meno ingiusta la ripartizione dei tributi, meno costosa la difesa degli Stati, più produttivo il lavoro e il capitale, più generale il sentimento della giustizia sociale; è rendendosi forte con la istruzione, colla previdenza, coll'associazione, ecc., che potrà conseguire effettivamente dei vantaggi duraturi. Ponendosi in lotta con le classi dirigenti (e parliamo di classi perchè sono gli operai che insistono sulla distinzione) avranno il bel risultato di sollevare un vento di reazione, che potrebbe anche spazzare qualche libertà individuale; e questo sarebbe veramente il peggiore dei risultati tra quelli non buoni che ci minaccia tutta questa rumorosa agitazione. Comprendiamo le aspirazioni degli operai, ma il metodo che si vorrebbe far prevalere per ottenere ciò che si desidera non può giovare alla loro causa e pensando ai veri interessi degli operai non sappiamo comprenderlo. Esso giova, sì, al partito socialista di azione, ma non crediamo che la classe operaia si debba confondere con quello; ai collettivisti ciò che importa è il trionfo della idea socialista e intanto alla sua diffusione tra le masse serve benissimo la questione delle otto ore; gli operai che non hanno un sistema economico o meglio una nuova tirannia (degnata di stare al pari con la tirannia politica dei tempi passati) da far prevalere, hanno tutto il vantaggio di concorrere a migliorare la società moderna invocando le riforme di possibile e immediata attuazione, migliorando sè stessi e l'opera propria.

Questo abbiamo sempre pensato noi e questo pen-

siamo ancor oggi; e non ostante le affermazioni inesatte di oratori e scrittori, pensiamo che seguendo quella via l'operaio abbia già compiuto un sensibile progresso. E per quella via ne otterrà altri.

Le spese militari

I più notevoli giornali di Roma affermano:

« È possibile che la questione militare, la quale è la più saliente, sia risolta come le evidenti esigenze economiche del paese lo richiedono, consolidando la spesa ordinaria nelle cifre attuali e modificando l'ordinamento nel modo migliore che i tecnici competenti diranno, ma in guisa che i limiti di tale spesa non abbiano in avvenire ad essere superati e l'ordinamento risponda ad ogni esigenza. È esclusa, nel modo più assoluto, l'esistenza di qualsiasi impegno internazionale, che ci impedisca di coordinare le nostre forze militari alla nostra potenzialità economica: siffatta risoluzione rispetto alle cose potrà portare anche delle modificazioni rispetto alle persone. »

« La possibilità della risoluzione della questione militare nel senso avanti indicato sembra possa facilitare grandemente la situazione. »

Diamo pure a queste frasi non chiare, ma abbastanza significative, un senso anche non assoluto, ma esse vogliono sempre dire che nella lotta che ormai da lungo tempo sosteniamo perchè le spese militari sieno ridotte, ci pare che qualche sintomo di vittoria cominci ad arriderci. Non è molto noi ponevamo ai sostenitori delle alte spese militari una questione della maggiore importanza: — dato l'attuale ordinamento militare è o non è vero quello che alti ufficiali asseriscono, essere cioè necessari per avere sul campo quello che la carta promette, più centinaia di milioni?

E si ripete, quando si discute seriamente dell'ordinamento dell'esercito e della marina che mancano o non sono sufficienti armi, vesti, provvigioni, combustibili, attrezzi, ecc. ecc. così che per avere in vero assetto di guerra l'esercito e la marina, quali oggi sono dalle leggi stabiliti occorrono denari, denari e denari.

Ora noi vorremmo che in questi momenti, nei quali la sincerità è proclamata più che mai necessaria, si dicesse tutta intera la verità, Sfuggiamo, perchè non siamo competenti a trattarne, le questioni tecniche del militarismo, ma, vivadio, la addizione sappiamo farla ed i bilanci sappiamo leggerli. Quindi, attenendoci alla pura e semplice questione finanziaria domandiamo, e crediamo di aver diritto di chiederlo, che venga detto al paese se si spende quanto è necessario per avere l'esercito e la marina in relazione alle disposizioni della legge vigente: e se no, quale somma occorrerebbe per raggiungere la applicazione sincera e precisa della legge stessa.

E quando ci dicessero che occorrono più centinaia di milioni, come alcune persone competentissime assicurano, allora il paese unanime esigerebbe che si riducesse l'esercito e l'armata nelle proporzioni volute, perchè la legge sia applicata in tutta la sua interezza.

Giacchè si fanno delle bellissime frasi intorno a questa benedetta questione delle spese militari, ma le frasi non mutano niente affatto la condizione delle

cose, e noi in Italia, appunto perchè non abbiamo ben chiaro nella mente quello che vogliamo, ci dibattiamo in un continuo circolo vizioso ed in contraddizioni, che diminuiscono la nostra stessa serietà.

Infatti da tutti i Governi, che da sedici anni si succedono, si va ripetendo che l'Italia nella Europa è e vuol essere soltanto un elemento di pace; che non la ispira nessuna brama offensiva, che si è alleata alle potenze centrali, unicamente per contribuire alla costituzione di un nucleo di forze, che voglia la pace, della quale tutti, ma l'Italia soprattutto, hanno bisogno.

Ma posto questo punto di partenza della nostra politica, nella quale non vogliamo, nè possiamo intrattenerci, noi in nome della questione finanziaria domandiamo perchè l'Italia abbia da contribuire alla pace europea al di là delle proprie forze economiche.

Le alleanze colle potenze centrali ci hanno già indirettamente costato più degli armamenti, perchè ci hanno alienato il grande mercato che era per noi la Francia, mercato non solamente economico ma anche di credito. La Francia avrà avuto torto di essere così suscettibile, forse con una diversa condotta avrebbe potuto ottenere la modificazione della nostra, ma intanto il fatto è questo, che i nostri guai economici colla Francia datano dal tempo in cui si volle dare maggior risalto alla alleanza colle potenze centrali.

Comunque si voglia giudicare adunque, egli è certo che nel nucleo che si intitola dalla pace, noi abbiamo portato una maggior somma di sacrifici di quello che non abbiano portato le altre due potenze; noi che siamo in minor numero e che siamo i meno ricchi. Ora perchè dovremo ostinarci a contribuire al di là di quanto ci è consentito dai nostri mezzi nelle forze militari? Accettiamo come buona moneta la dichiarazione che la triplice alleanza nulla ci impone; ma allora siamo proprio noi, noi soli gli esaltati ed i folli che gettiamo quelle diecine di milioni, che non abbiamo, per mantenere l'esercito e la marina su un piede, che esigerebbe centinaia di milioni di più.

Quando sentiamo dai giornali tecnici e competenti affermare che si mandano in congedo i soldati prima del tempo per ragioni di economie; che le navi non viaggiano per economia, che le manovre non si fanno per economia, e che tutto ciò non giova certo al progresso dell'esercito e dell'armata, noi, cittadini, che paghiamo, abbiamo il diritto di dire al Governo che modifichi l'ordinamento dell'esercito e della marina in modo che i mezzi bastino allo scopo e che non ci illuda, nè si illuda.

Due punti pertanto le spese militari fanno emergere e domandano una franca e sincera esposizione:

1° che si dica quanto sarebbe necessario spendere per avere la completa esecuzione dello spirito e della lettera della legge, affinchè il Parlamento ed il paese sappiano quanta distanza corre tra l'ordinamento concepito e quello possibile;

2° che si riduca l'ordinamento militare nelle proporzioni possibili ai mezzi del bilancio, in modo che portiamo al bisogno di pace, che l'Europa sente, un contributo che sia in relazione alle nostre forze economiche.

Poichè in verità mantenere un ordinamento fitizio nella speranza che presto si modifichino le condizioni e sia possibile aumentare le spese militari fino al massimo, è cosa folle. Pur troppo la crisi

che ci travaglia, anche se avesse già segnato il punto più saliente della sua curva, porterà come effetto una lunga convalescenza. Convien quindi che lo spirito di militarismo, che alligna anche tra noi come quasi dovunque, moderi sè stesso per evitare un sentimento di reazione, che potrebbe essere violento.

NOTE ED APPUNTI

Le persecuzioni del Governo contro gli insegnanti. — Il prof. Maffeo Pantaleoni, direttore della R. Scuola Superiore di Commercio in Bari e nostro carissimo amico e collega ha creduto di rassegnare in questi giorni le sue dimissioni da capo dell'Istituto, che con tanto amore e con tanta competenza dirigeva. La causa di tale deliberazione del nostro amico sta nel fatto che il Consiglio direttivo di quell'Istituto ha creduto di potergli applicare in questi giorni la censura per un articolo scritto nel 1890 intorno ad abusi, che si sarebbero compiuti in alcuni uffici doganali.

Contro quell'articolo, quasi un anno dopo, il deputato, Salandra, sotto-segretario di Stato per le Finanze, pronunciò un discorso con giudizi molto vivaci all'indirizzo del prof. Pantaleoni che non nominava, ma designava però chiaramente. A mettere i puntini sugli *i* il *Popolo Romano*, subito dopo il discorso dell'on. Salandra, nominò il *reo* e domandò che venisse esemplarmente punito.

Non sappiamo bene se il Consiglio direttivo della Scuola di Bari abbia agito di propria iniziativa per eccesso di zelo, o se sia stato istigato dal Ministero, che non aveva coraggio di agire direttamente, ma in questi ultimi giorni, senza sentire, a quanto ci si afferma, il professore accusato, gli applicò la censura. Il prof. Pantaleoni non credette dignitoso rimanere al suo posto e si dimise.

Non osiamo entrare nei particolari di questo fatto perchè speriamo che il prof. Pantaleoni, colla energia e coll'alto sentimento di sè che lo animano, saprà far conoscere al pubblico tutta la meschinità di questa persecuzione.

Ma ci sia permesso però di esprimere un vivo sentimento di rammarico che la istruzione perda, almeno per ora, la cooperazione di un uomo, che aveva saputo acquistarsi un posto veramente segnalato nella scienza.

In quanto al Governo o meglio ad alcuni uomini del Governo, che hanno voluto avere questa grande soddisfazione, noi speriamo che ben presto abbiano quello che si meritano: l'oblio.

Il prof. Pantaleoni, appena il buon senso ritorni a governare, avrà la soddisfazione che si merita. Ad ogni modo è bene tener nota che un fatto simile è avvenuto in una Scuola superiore, sulla quale non esercita la sua autorità il Ministero della Pubblica Istruzione.

L'ingerenza illegittima del Governo è quindi spiegata.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

I progressi dello scartamento ridotto (cont. e fine)
— *La rete prussiana dello Stato.*

I progressi dello scartamento ridotto. — In questa rassegna che abbiamo intrapreso dello sviluppo delle ferrovie a scartamento ridotto, ci rimangono da vedere alcuni degli stati secondari europei.

Il bisogno di impiantare comunicazioni ferroviarie senza soverchia spesa è stato sentito assai presto nella penisola scandinava, e particolarmente in Nor-

vegia. Evidentemente in paesi montuosi, dalle coste assai frastagliate, scarsamente popolati, poveri in prodotti del suolo, ad eccezione dei minerali, non v'ha luogo per grandi e costose strade ferrate. Se ne accorsero prontamente in Norvegia, considerando i risultati finanziari della prima linea costruita a tipo normale, sicchè fin dal 1861 fu adottato e costantemente mantenuto dipoi lo scartamento ridotto. Ora la Norvegia ha 600 km. di linee normali e circa 1000 ridotte. In Svezia, sopra una lunghezza totale di 7400 km., ve ne sono 1500 a scartamento ridotto. La larghezza del binario varia da m. 0,80 a m. 1,20. Queste ferrovie furono costruite da società anonime, che se ne servono di solito ad incremento di altre industrie, come miniere, pesca ecc.; e danno in generale eccellenti profitti.

Contrasto spiccato coi due paesi suddetti offre la Danimarca, regione piena, assai più popolata e industrie, dove i vantaggi dello scartamento ridotto dovevano essere meno sensibili. Infatti nel 1890 soltanto fu aperta la prima ferrovia ridotta che congiunge con Fredrikshavn la piccola città di Skagen, ed ha per iscopo precipuo di portare sollecitamente al mercato della prima il prodotto della pesca degli abitanti della seconda. È lunga pochi chilometri, ha il binario di un metro, corre quasi perfettamente orizzontale con curve il cui raggio minimo è di 628 m. ed è costata circa 27,000 fr. al chilometro.

L'unico esempio di uno stato ove tutte senza eccezione le ferrovie siano a scartamento ridotto, ce lo presenterebbe la Grecia, ove non fosse una sola linea, quella da Atene al Pireo, la prima costruita in quel paese (1868), e per la quale fu adottato il binario normale, forse pensando che, come congiunzione della capitale col porto, essa presentasse un certo carattere internazionale, mentre poi per ogni altra modalità di costruzione e d'esercizio, può dirsi sia quella una vera linea d'interesse locale. Comunque sia, dopo d'allora fu per tutte le altre linee adottate il binario di un metro, e con ragione giacchè in una regione povera e poco popolata, dove gli abitanti sono per la maggior parte coltivatori o marinai, e dove inoltre si doveva dare gran peso alle difficoltà finanziarie, sarebbe stato un assai cattivo affare l'adottare il tipo normale delle ferrovie destinate al gran traffico. Così le strade ferrate del regno di Grecia che, comprese quelle ancora in costruzione nel Peloponneso misurano circa 1300 km., sono tutte a binario di 1 m., eccezione fatta, come già si disse, per 13 km. dalla linea da Atene al Pireo.

Terminiamo questi cenni avvertendo, che anche fuori d'Europa, nell'America centrale e meridionale, e in questi ultimi tempi soprattutto nell'Asia minore e nelle colonie africane, lo scartamento ridotto ha trovato parecchie applicazioni per costruzione non solo di linee isolate, ma anche di intere reti più o meno estese.

La rete prussiana dello Stato. — La discussione del bilancio 1892-93 nella dieta prussiana ha dato luogo a vivaci discussioni sul capitolo delle strade ferrate. Due punti specialmente furono trattati, la diminuzione degli introiti e la riduzione delle tariffe.

Quanto al primo, trattavasi, a dir vero, non già di un deficit assoluto, ma di una fallanza in confronto delle previsioni. Gli introiti avevano seguito una progressione costante dal 1885 al 1889, e il prodotto netto chilometrico era salito, nello stesso periodo, da L. 16,700 a L. 20,300, nonostante il

continuo aumento delle spese. Forse questi risultati diedero soverchia confidenza all'amministrazione, inducendola a previsioni, nelle quali si calcolava sopra un ulteriore aumento in proporzioni uguali al passato. Ma, vuoi per la crisi generale, vuoi per avere troppo largheggiato nelle spese, il risultato del 1890-91 fu che, con un prodotto lordo di poco diminuito, il prodotto netto chilometrico scemò di circa 3000 lire.

L'esercizio in corso pare poi che dovrà chiudersi in modo anche meno soddisfacente.

Su ciò vennero chiesti schiarimenti e sollevate recriminazioni non poche: un deputato giunse fino a dire che bisognerebbe un momento o l'altro decidersi a vendere o concedere in esercizio privato la rete dello Stato, ma il Cancelliere gli rispose nettamente che, per considerazioni politiche e militari il Governo non consentirebbe mai ad entrare in questo ordine di idee. Il ministro dei lavori pubblici fece rilevare che l'aumento dei salari e la contemporanea riduzione nelle ore di lavoro, il maggior costo dei carboni e il maggior numero di treni costituivano le cause principali dell'aumento di spesa. Constatando poi che una grande economia s'imponesse in tutti i rami del servizio, colse l'occasione per spiegarsi sulla questione delle tariffe.

È noto che da un anno e più trovasi allo studio un progetto di riforma delle tariffe per viaggiatori, allo scopo di sostituire con una tariffa unica quelle vigenti nei diversi Stati dell'impero. Non si è però ancora giunti ad una soluzione, e il ministro dichiarò che a suo avviso la questione merita di essere maturamente esaminata, ma non è di quelle la cui definizione debba ritenersi urgente, tanto più che le tariffe attuali non impedirono in questi ultimi anni il costante e considerevole incremento del movimento viaggiatori. Con non minore prudenza egli crede che convenga procedere quanto alle tariffe per le merci, stando a vedere i risultati delle tariffe scalari, che per i grani furono testè adottate in via d'esperimento su certi percorsi. Risultò insomma dalle dichiarazioni del ministro che la riduzione generale e sistematica delle tariffe è ora, pel governo prussiano, un progetto, se non abbandonato, almeno rimandato a tempi migliori.

Rivista Economica

Una conferenza sulla vita a buon mercato. — La politica delle Colonie. — Il movimento commerciale dei principali paesi.

Una conferenza sulla vita a buon mercato. — Il signor E. Giretti ha tenuto alla *Associazione per la libertà economica* di Milano, una interessante conferenza sulla vita a buon mercato.

Il conferenziere esordì con una descrizione del sistema tributario italiano, la cui base è l'abuso delle imposte indirette e delle tasse di consumo. Prova la sua affermazione coll'esame dei bilanci governativi e comunali.

Le imposte sui consumi sono venute rapidamente aumentando a misura che cresceva il numero delle indebite ingerenze del Governo. Quindi egli ritiene essenziale pel trionfo del principio di libertà che la propaganda della Associazione non si limiti al solo

campo doganale, ma sia pure rivolta a combattere l'abuso generale delle imposte indirette e dei dazi fiscali. Per richiamare il Governo al concetto giusto dello stato e ai limiti che gli sono strettamente fissati, la via più sicura è di negargli i mezzi per uscirne.

Fra i tanti rimedi che si propongono per guarire la questione sociale, il principio di Libertà è ancora il migliore, il più efficace. Il principio di libertà economica ridotto alla sua più concreta e più sensibile espressione significa: « La vita a buon mercato. » Per far trionfare le nostre idee conviene adottare e seguire costantemente questo programma, come già fece la celebre *Lega di Manchester*; è il programma della giustizia, del buon senso e della fratellanza umana.

A questo punto il conferenziere fece un parallelo fra le attuali condizioni dell'Italia e quelle in cui si trovava l'Inghilterra alcuni anni prima delle coraggiose riforme di Roberto Peel e di John Russel. In forma d'episodio descrisse la dolorosa emigrazione dei nostri contadini; con dati desunti da una recente pubblicazione del Comm. Bodio, narrò le misere condizioni in cui si trovano le nostre classi lavoratrici e ne prende argomento per combattere il dazio sui cereali.

Ribattè e confutò l'accusa che si fa ai liberisti di essere teorici e di avere il cuore indurito.

Finì con una calda esortazione a tutti i liberisti d'Italia, perchè si schierino animosi sotto la bandiera che sventola da Milano. L'Italia deve ritornare alle sane tradizioni economiche, al Testamento di Cavour, del quale ricorda le parole pronunciate in punto di morte: « *Libertà, Libertà la libertà redime.* »

La politica delle Colonie. — Un economista favorevole alla politica coloniale, forse anche troppo favorevole, il signor Paolo Leroy-Beaulieu, ha esposto sull'argomento varie considerazioni non certo nuove, ma ora di qualche interesse.

L'Europa, egli dice, è oggi infatuata a colonizzare l'Africa, l'Oceania e parte dell'Asia meridionale, Ma in quest'opera lunga e difficile non sempre le nazioni seguono le vie ed i criteri più acconci, donde le irritazioni e le recriminazioni ogni qualvolta si manifestano gli errori commessi e che sarebbe stato facile evitare.

Inglese, olandesi, tedeschi, italiani, portoghesi, spagnuoli, francesi si trovano su per giù nelle medesime condizioni, salvo che i primi, gli inglesi, avendo una maggiore esperienza, spirito intraprendente, risoluzione e buon senso pratico, non si lasciano stringere addosso le difficoltà o, se arriva un disinganno, il loro sangue freddo fa sì che se ne commuovono assai meno degli altri.

Tuttavia anche gli inglesi hanno avuto dei giorni difficili e nell'Africa del Sud e nei prolungamenti delle loro Colonie del Capo.

È nota la situazione degli olandesi a Sumatra e la lunga guerra d'Atchin.

A ragione, lo scrittore francese, cita le prove coloniali degli inglesi e degli olandesi, poichè in siffatte materie possono fare da maestri agli altri popoli, ai quali dovrebbero servire di esempio.

Ben più duri esperimenti e delusioni hanno provato nell'opera di colonizzazione i tedeschi, gli italiani, i portoghesi; anche gli spagnuoli, vecchio popolo colonizzatore, sono stati costretti per le Filippine,

che possiedono da secoli, ma che a vero dire si sono sempre data poca cura di mettere in valore, a fare una spedizione sanguinosa.

È questa dunque una condizione generale che si impone a tutti i popoli di Europa, che abbiano o credano di avere un'ambizione o una missione colonizzatrice. Gli uni se la cavano meglio di altri, ma tutti, dal più al meno, sono costretti in certi momenti a venire alle mani. La cosa si può deplorare, ma fino a che vi saranno dei re indigeni barbari e sanguinari, o delle orde superstiziose e selvaggio, sarà inutile contare sulla semplice predicazione dei missionari o sul pacifico contatto dei commercianti, per fare che la pace regni negli stabilimenti degli europei e sui loro confini.

Certo, finchè è possibile, si deve dare la preferenza ai mezzi pacifici; ma quando essi non riescono, non rimane che ricorrere alle armi per imporre la pace, ed evitare, con la risolutezza e l'ardimento, mali peggiori.

Ma si fa questa obiezione: la colonizzazione vale poi tanti sacrifici?

A una tale domanda, sebbene naturalissima, non è facile dare una risposta perentoria ed evidente per tutti. Tanto più che, non essendo ancor pienamente raggiunta la mèta, non si può prevedere al giusto, quali saranno gli effetti che ne deriveranno.

Tuttavia è permesso di ragionare per analogia.

Ora la stessa obiezione avrebbe potuto farsi nel secolo XVI a proposito dell'America. La colonizzazione di quello sconfinato paese valeva la pena degli sforzi che costava? Eppure oggidì tutti sanno quanto la colonizzazione dell'America abbia cooperato al benessere fisico, allo sviluppo intellettuale di tutte le classi dei popoli di Europa e fino ad un certo punto è stato lo stesso della colonizzazione dell'India. Supponiamo che l'America non fosse stata scoperta e che quindi non fosse stata colonizzata; è fuori di dubbio che in questo caso la ricchezza in Europa, le arti meccaniche, l'elasticità di spirito di tutte le classi sociali, le applicazioni scientifiche sarebbero ora ad un livello molto più basso di quello, nel quale si trovano.

Si dirà che l'Africa non è l'America, e che il Tonchino e l'Indo-China non sono le Indie inglesi. Conveniamo che non vi sia similitudine od equivalenza, ma analogia.

E per limitarci all'Africa soltanto, è certo che essa non potrà offrire alla razza europea i campi prodigiosi di moltiplicazione umana, che le ha aperti l'America. Vi si oppone il clima, eccezione fatta per una zona di terra ristretta a nord-ovest ed una alquanto più larga al sud. Ma nulla prova che l'Africa non possa essere, col tempo, mettiamo pure fra mezzo secolo o un secolo, tanto per non farci illusioni, un campo enorme di applicazione per i capitali per l'industria e pel commercio europei. Mezzo secolo o un secolo paiono una eternità, se ci si pensa in rapporto al breve giro della vita individuale, ma passano assai presto nella vita di un popolo.

Ora un popolo previdente deve guardare con sagacia davanti a sè per non trovarsi poi un bel giorno alla coda di tutti.

Se in ogni sua impresa un popolo cerca solo l'utile immediato e tangibile, finisce per perdere di vista i suoi più alti e veri interessi, ed un brutto giorno si troverà sorpassato da tutti gli altri, senza speranza di riprendere, con una rincorsa, il posto perduto.

Il movimento commerciale dei principali paesi.

— Un riassunto interessante è quello che ci offre un giornale tedesco sul movimento commerciale nel 1891 di alcuni tra i principali Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America. Manca la Germania tra i grandi Stati e il Belgio tra i minori, sebbene per commercio sia molto superiore a noi, alla Spagna, alla Svizzera ed altri.

Ecco dunque questi bilanci commerciali del 1891 in confronto al 1890:

Importazioni	1890	1891
Inghilterra..... L. st.	420,885,000	435,691,000
Francia..... L.	4,456,908,000	4,921,359,000
Italia..... »	1,319,638,000	1,122,299,000
Svizzera..... »	917,325,000	907,091,000
Austria-Ungheria... fior.	610,722,000	648,328,000
Russia..... rubli.	351,000,000	321,000,000
S. U. d'America... doll.	823,313,000	828,313,000
Spagna..... pesete	810,063,000	862,335,000

Secondo un confronto tra il 1891 ed il 1890 si ha la seguente differenza:

	Absoluta	Per cento
Inghilterra..... L. st.	+ 14,806,000	+ 3,5
Francia..... L.	+ 484,451,000	+ 10,9
Italia..... »	- 197,339,000	- 14,9
Svizzera..... »	- 10,234,000	- 1,1
Austria-Ungheria... fior.	+ 37,596,000	+ 6,1
Russia..... rubli	- 30,000,000	- 8,5
Stati Uniti d'America doll.	+ 5,000,000	+ 0,6
Spagna..... pesete	+ 52,272,000	+ 6,4

Esportazione	1890	1891
Inghilterra..... L. st.	327,880,000	309,069,000
Francia..... L.	3,753,458,000	3,627,116,000
Italia..... »	895,945,000	377,536,000
Svizzera..... »	690,847,000	660,078,000
Austria-Ungheria... fior.	771,376,000	801,149,000
Stati U. d'America... doll.	857,503,000	970,506,000
Russia..... rubli	642,330,000	669,000,000
Spagna..... pesete	824,785,000	854,965,000

Ed ecco la differenza tra 1891 ed il 1890:

Inghilterra..... L. st.	- 18,811,000	- 5,7 %
Francia..... L.	- 126,342,000	- 3,4 »
Italia..... »	- 18,409,000	- 2,0 »
Svizzera..... »	- 30,769,000	- 4,4 »
Austria-Ungheria... fior.	+ 29,773,000	+ 3,9 »
Stati U. d'America... doll.	+ 113,003,000	+ 13,2 »
Russia..... rubli	+ 26,670,000	+ 4,1 »
Spagna..... pesete	+ 30,180,000	+ 3,6 »

Il seguente specchio dimostra di quanto nel 1890 e 1891 l'esportazione è rimasta inferiore alla importazione per l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Svizzera; di quanto invece l'esportazione ha superato l'importazione in questi due anni per l'Austria-Ungheria, l'America e la Russia e finalmente di quanto per la Spagna l'esportazione ha superato nel 1890 l'importazione e di quanto è rimasta inferiore nel 1891:

	1890	1891
Inghilterra..... L. st.	- 93,005,000	- 126,622,000
Francia..... L.	- 683,450,000	- 1,294,213,000
Italia..... »	- 423,693,000	- 214,763,000
Svizzera..... »	- 226,478,000	- 247,013,000
Austria-Ungher. fior.	+ 160,644,000	+ 152,821,000
S. U. d'America doll.	+ 34,190,000	+ 142,193,000
Russia..... rubli	+ 291,330,000	+ 348,000,000
Spagna..... pesete	+ 14,722,000	- 7,370,000

Risulta da quest' ultimo specchietto che il movimento commerciale dell'anno 1891 è peggiorato per l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera e la Spagna: è migliorato per l'Italia rimanendo però ancora sempre passivo, ed è rimasto quasi stazionario per l'Austria-Ungheria, mentre ha subito un considerevole miglioramento per l'America e la Russia.

L'AZIENDA DEI TABACCHI nell'esercizio finanziario 1890-91

Dalla relazione del Comm. Castorina sull'azienda dei tabacchi dal 1° luglio 1890 a tutto giugno del 1891 rileviamo che i risultati finanziari della gestione furono favorevoli, giacchè la ripresa dei consumi che si era manifestata fino dall'esercizio precedente fece aumentare le entrate di L. 3,287,091.65, in confronto del medesimo, e si sarebbe anche raggiunto con l'accertamento l'entrata prevista, se lo stanziamento nel bilancio dell'entrata si fosse mantenuto in quei modesti limiti, nei quali venne primitivamente stabilito nello stato di previsione.

L'utile netto corrispondente all'entrata dell'esercizio 1890-91 ascende a L. 142,649,748.15.

Detraendo infatti dall'ammontare totale delle rendite del monopolio che è di L. 189,547,118.53 la somma delle spese che ascende a » 44,721,972.25

residuano L. 144,825,146.28 e defalcando pure la diminuzione di valore dello *stock* in . . . » 2,175,398.15 rimangono gli utili netti dell'esercizio in L. 142,649,748.1

Il risultato economico della gestione 1890-91 si presenta frattanto assai confortante poichè oltre ad una maggiore entrata di L. 3,287,091.65 in confronto all'esercizio precedente, si ebbe altresì una diminuzione nelle spese per l'importo di L. 190,281.87. E per conseguenza l'utile netto salì a 75,26 per cento lire di introito e la percentuale della spesa discese a 24.74 con una differenza di 0.54 in meno sull'esercizio precedente.

La diminuzione di valore del patrimonio che ha gravato le spese dell'esercizio 1890-91 fu dovuta specialmente all'essersi ridotta la scorta dei tabacchi in foglia indigena per una quantità di oltre L. 1,430,000 ed al minor costo delle scorte in tabacchi di foglia esotica, di quelli in corso di lavorazione e dei lavorati stante gli ulteriori ribassi nel prezzo delle foglie acquistate all'estero, che influirono nella valutazione dello *stock* per altre 525,000. Le rimanenti 220,000 circa a complemento della differenza delle lire 2,175,398.15 fra il valore degli *stock* al principio e al termine della gestione, sono imputabili al deprezzamento ed alla diversa entità del materiale esistente nei vari uffici e opifici del Monopolio.

Da un prospetto annesso alla relazione che confronta la percentuale degli utili, e quella delle spese nell'ultimo dodicennio apparisce come la percentuale delle spese nell'esercizio 1890-91 (24.74 per cento), sia discesa ad un limite non mai raggiunto per il passato, e l'utile dell'azienda (75.26) abbia sorpassato il massimo realizzato precedentemente, quando

l'entrata toccò il punto culminante di oltre 190 milioni.

Il seguente prospetto contiene la percentuale delle spese degli utili sull'entrata e il reddito lordo e la rispettiva quota per abitante del monopolio italiano in confronto coi monopoli dei tabacchi in Francia, in Austria e nell'Ungheria:

Monopoli dei tabacchi in	Reddito lordo in	Quota per abitante	Percentuale	
			degli utili	delle spese
Francia 1889 Fr.	374,005,946	9.86	81.72	18.28
Austria 1889 Fior.	80,230,720	3.39	70.79	29.21
Ungher. 1890 »	39,115,597	2.25	62.05	37.93
Italia 1890-91 L.	189,547,118	6.28	80.00	20.—

Premessi questi cenni generali sull'andamento dell'azienda, ritorneremo sui risultati offerti dal bilancio, trattenendoci riassuntivamente ad esaminare i più importanti titoli di spese che riguardano la provvista dei tabacchi all'estero, e all'interno, e la loro lavorazione, non che i vari cespiti di entrata.

L'acquisto dei tabacchi esteri in foglia che costituiscono i quattro quinti circa della materia prima impiegata nelle lavorazioni, ammontarono a chilogrammi 16,849,481 del costo di L. 18,000,649 così ripartite;

Tabacchi europei	chilog.	2,093,983	L.	2,185,332
» asiatici	»	28,101	»	46,367
» americani	»	14,727,397	»	15,768,950

La quantità complessiva di questi acquisti superò di ben chilogr. 5,405,911 quella acquistata nell'esercizio precedente, e la spesa risultò maggiore di L. 4,217,529, e l'aumento fu consigliato dalla necessità di rinforzare alquanto le scorte di tabacchi esotici e dalla convenienza di profittare delle condizioni favorevoli del mercato, che massime per i tabacchi americani, offriva un assortimento a prezzi assai più bassi di quelli pagati dall'esercizio 1884-85 in poi. Infatti il prezzo medio dei tabacchi americani nel 1890-91 fu inferiore di circa 10 lire al quintale alla corrispondente media del 1889-90.

La provvista dei tabacchi lavorati all'estero ascese a chilogr. 256,540 e la spesa relativa ammontò a L. 915,977, mentre che nell'esercizio precedente era salito a L. 1,081,717.

La coltivazione del tabacco indigeno occorrente per le manifatture dello Stato fu autorizzata nel 1890 in tutte le stesse regioni, ove era stata concessa negli anni precedenti, e nella considerazione che le scorte di questi tabacchi erano ridotte alle quantità strettamente necessarie per il consumo di due annate, e che il prodotto della campagna 1889 era appena la metà di quelli normalmente impiegabili nelle lavorazioni annuali, e che andava progredendo il consumo dei trinciati di qualità inferiore, nei quali si impiega in larga misura il tabacco indigeno, si aumentò il contingente delle piante da n. 38,200,000 a 50,650,000.

Di queste 50,650,000 piante, delle quali venne concessa la coltivazione, ne furono piantate soltanto n. 32,164,000 su di una superficie di ettari 1896, e ne rimasero in definitiva al campo n. 28,942,000 ossia 4,000,000 appena in più delle piante coltivate nel 1889, mentre il contingente era stato aumentato di oltre 12 milioni di piante. E conseguentemente il prodotto consegnato nei magazzini dell'amministrazione al netto delle perdite e delle tare, risultò complessivamente di chil. 2,184,160, superiore di

mezzo milione di chilogr. al prodotto della precedente campagna, ma pur sempre inferiore di circa 1,300,000 chilogr. alla quantità corrispondente al contingente di piante autorizzate e di chil. 1,800,000 al fabbisogno annuo delle manifatture.

La spesa incontrata nell'esercizio 1890-91 per l'acquisto di chil. 2,184,560 di tabacco consegnato dai coltivatori indigeni ascese a L. 1,342,585.26, superando di L. 417,373.27 quella pagata nell'esercizio precedente e l'aumento derivò tanto dalla maggior quantità del prodotto, quanto dalla miglior qualità di esso. Laonde il costo medio per quintale di tabacco che si compone della spesa di acquisto e delle spese accessorie risultò nel 1890 di L. 112.73 contro L. 120.85 nel 1889.

La totale produzione di tabacchi lavorati nelle manifatture nell'esercizio 1890-91 fu di chilogrammi 16,985,855 superando di chil. 116,772 la produzione dell'esercizio precedente.

La fabbricazione dei tabacchi negli ultimi due anni si repartisce come segue:

Categoria dei prodotti	1889-90	1890-91	Differenze
	chilogr.	chilogr.	
Tabacchi da naso	3,423,814	3,330,603	- 93,211
Trinciati.....	6,711,573	6,792,865	+ 81,292
Sigari.....	6,449,877	6,520,657	+ 70,780
Spagnolette.....	256,389	296,918	+ 40,529
Polvere antisettica	27,430	44,812	+ 17,382
Totale	16,869,053	16,985,855	+ 116,772

Il provento totale delle vendite dei tabacchi nell'esercizio 1890-91 fu di L. 187,387,581.31 contro L. 184,237,972.31 nell'esercizio precedente, e quindi un maggiore introito di L. 3,149,609. Peraltro se si considera soltanto la vendita fatta dai magazzini di deposito agli uffici di vendita, la somma incassata nel 1890-91 risulta di L. 186,393,941.51, con un aumento di L. 3,272,575.64, che corrisponde all'1.79 per cento del valore dei tabacchi venduti nel precedente esercizio, che fu di L. 183,121,365.87.

Agli aumenti avvenuti nel 1890-91 contribuirono in special modo i trinciati dolci, la vendita dei quali crebbe del 6.6 per cento, i trinciati forti di 2ª qualità che crebbero del 1.6 per cento; i sigari comuni di 1ª qualità e fermentati, che crebbero nella proporzione del 3 per cento complessivamente, e le spagnolette di 2ª e 3ª qualità che ebbero un incremento rispettivamente del 40 e del 10 per cento.

Questi che abbiamo riassunti sono i punti più importanti della relazione del Comm. Castorina.

La Cassa di Risparmio di Reggio Emilia nel 1891

Questo Istituto che ha già compiuti i suoi quaranta anni di vita, è giunto, come si vedrà dalle cifre che anderemo più sotto riportando, ad una certa potenzialità, che li permetterà, mobilizzando ulteriormente i suoi capitali, di venire come aveva già fatto per l'addietro, in soccorso dell'agricoltura, del commercio e delle industrie.

Il rendiconto dell'esercizio del 1891 si riassume nei seguenti generali estremi:

Attivo	L. 11,453,180.71
Passivo	» 10,332,089.08
Patrimonio netto .	L. 1,121,091.63

Questi estremi risultano dal movimento effettuatosi nel corso dell'anno, che recò relativi aumenti e diminuzioni nelle singole partite.

Le cause furono originate dai seguenti movimenti:

Cassa — denaro entrato . . .	L. 6,523,756.86
» » uscito . . . »	6,520,413.02
	L. 13,044,169.88
Annualità — Rendite	L. 518,325.54
» Spese »	395,382.78
	L. 913,708.32
Soppravvenienze — attive . . .	L. 8,237.20
» passive . . . »	22,197.60
	L. 30,434.80

Compendiando si ha un movimento complessivo di L. 13,988,313, che va fino a L. 17,795,394.19 tenendo conto dei valori depositati in garanzia e a custodia e per giri di scrittura.

Di questa non indifferente cifra furono annotate in aumento . . . L. 9,188,882.70 cioè in attivo L. 3,272,028.16 » in passivo » 5,916,854.54

e a diminuzione L. 8,606,511.49 cioè in attivo L. 2,931,800.49 » in passivo » 5,674,711.00

Di fatti nel prospetto del bilancio consuntivo in confronto alle rimanenze del 1890 si trovano le attività al 31 dicembre aumentate di L. 340,227.67, come pure le passività di L. 242,143.54.

Daremo adesso qualche cifra a illustrazione del bilancio.

Al cadere del 1890 i mutui chirografari e ipotecari che, eccettuate le anticipazioni garantite da pegno, ascendevano comprese le nuove sovvenzioni a L. 8,455,112.54, rimanevano al 31 dicembre 1891 a L. 7,667,388.58.

Le anticipazioni garantite da pegno da Lire 2,135,585.03 alla fine del 1890, salivano a Lire 2,671,927.14.

Riassumendo, l'Istituto realizzò un aumento sulle anticipazioni e sui fondi pubblici di L. 536,342.11 ed ebbe una diminuzione di L. 356,672.98 sui mutui e sulle restanti attività, dimodochè, rapporto allo stato economico dell'azienda, venne confermato nelle attività tutte un aumento di L. 179,669.13 al quale appunto aggiungendo la somma maggiore in Lire 160,558.54, che si riscontra sui valori da diversi depositati a garanzia e a custodia, la totalità che ne deriva è di L. 340,227.67.

Il Credito fondiario Italiano nel 1891

Nel riassumere le situazioni dei vari Istituti, che esercitarono il credito fondiario nel 1891, si rileva che dal 1° gennaio dello stesso anno alla fine di dicembre, furono stipulati 1,161 nuovi mutui per

l'importo di L. 57,307,500 come apparisce dal seguente specchio:

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI			
	al 1° gennaio 1891		dal 1° gennaio al 31 dicembre 1891	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Banco di Napoli...	2,591	183,694,797.78	44	4,028,500.00
Banco di Sicilia...	631	27,848,852.32	44	2,055,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	634	22,497,098.39	28	916,000.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	1,929	62,893,508.39	197	9,497,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,479	148,103,598.42	292	14,442,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	947	28,882,032.84	50	1,611,500.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	507	26,279,446.09	26	3,126,000.00
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,176	235,518,719.79	480	21,691,000.00
Banca Tiberina....	—	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario.	—	—	—	—
Totali....	14,591	735,658,054.02	1,461	57,307,500.00

Riunendo le cifre di questi due quadri, apparisce che i contratti di mutuo stipulati dal Credito fondiario a tutto dicembre 1891 ascendevano a 15,575 per l'importo di L. 792,065,554.02. Gli Istituti di credito, avendo entro l'anno ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, rimborsi, ed estinzioni di mutui per l'importo di L. 29,866,825.71 con 447 mutui, rimanevano al 31 dicembre 1891 N. 15,508 mutui per l'importo di L. 763,998,730.31.

Tutti questi mutui, insieme al loro importare e alla rispettiva garanzia ipotecaria, dividevansi fra i vari Istituti nel modo che segue:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	AMMONTARE	GARANZIE IPOTECARIE
		Lire	Lire
Banco di Napoli . . .	2,558	180,947,373.70	363,773,000.00
Banco di Sicilia . . .	657	28,528,904.73	60,350,500.00
Monte dei Paschi di Siena	640	22,233,745.69	59,842,579.35
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,039	68,929,854.48	185,132,607.00
Cassa di risparmio di Milano	3,353	154,546,793.47	314,439,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	961	29,020,733.33	72,601,761.85
Banco di S. Spirito di Roma	517	28,155,741.72	66,792,303.89
Banca Nazionale nel Regno d'Italia	4,583	250,735,583.19	565,843,925.00
Banca Tiberina . . .	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario.....	—	—	—
Totali	15,308	763,098,730.31	1,688,775,677.09

Le Casse di Risparmio ordinarie in Francia nel 1890

Alla fine del 1890 le Casse di risparmio ordinarie in Francia ascendevano a 546, ma di esse non operarono che 544, avendo 2 di esse definitivamente cessato le loro operazioni. Il movimento delle 544 casse che operarono si riassume nelle seguenti cifre:

Al 1° gennaio 1890 esistevano, presso le 544 Casse

di risparmio in attività, libretti . . . N. 5,539,047
 Ne sono stati aperti durante l'anno:
 1° per nuovi conti » 534,865
 2° in seguito a trasferimento da
 Cassa a Cassa » 20,790
 Somma N. 6,094,702

Da dedurre: libretti saldati (compresi i trasferiti) » 333,294

Il numero dei libretti in circolazione era quindi al 31 dicembre di . . . N. 5,761,408

I risultati del 1890 di confronto a quelli del 1889 presentano gli aumenti seguenti:

54,914 libretti aperti per nuovi conti, ossia 11,44 per cento;

853 in seguito a trasferimento, ossia 4.28 per cento;

10,412 libretti saldati, ossia 3.23 per cento;

222,770 libretti esistenti al 31 dicembre, ossia 4.02 per cento.

L'aumento relativo ai nuovi libretti, è il maggiore constatato dopo il 1882. Quello dei libretti in circolazione non è stato mai raggiunto, dopo il 1882, quantunque la progressione sia stata più lenta che negli anni precedenti.

La media dei libretti aperti per ciascuna Cassa ai nuovi depositanti è stata di 983, e quella dei libretti, esistenti al 31 dicembre, di 10,591.

Raffrontate queste medie con quelle dell'anno precedente, presentano un aumento di 99 nuovi libretti, ossia 11.20 per cento, e di 391 in circolazione, ossia 3.85 per cento.

Queste medie sono superate da 143 Casse di risparmio per i libretti nuovi, e da 150 per quelli esistenti al 31 dicembre.

Al 1° gennaio il saldo dovuto ai depositanti delle 544 Casse in attività era di . . . fr. 2,884,347,449.98

I versamenti ricevuti durante l'anno, in numero di 3,531,622, si sono elevati a » 869,478,090.45

I crediti dei libretti trasferiti a . . . » 13,590,661.12

Gl'interessi computati ai depositanti » 100,944,027.23

Le rendite percepite per loro conto » 1,327,836.98

Somma fr. 3,669,686,065.76

Da questo totale bisogna dedurre i rimborsi di ogni natura, cioè:

1° Rimborsi in acquisto di rendita:

a) 2988, operati d'ufficio dalle

Casse per riduzioni dei conti, in esecuzione della legge del 9 aprile 1881,

e per la consolidazione dei conti abbandonati fr. 1,681,740.90

b) 10,893 a richieste

dei depositanti » 17,258,118.05

2° Tutti gli altri

rimborsi in numero

di 2,298,551 in contanti, versamenti alla

Cassa delle pensioni

per la vecchiaia, trasferimenti, pagamenti

conti saldati per l'applicazione della pre-

scrizione trentennaria » 739,023,848.48

Totale fr. 757,963,707.43

757,963,707.43

Di modo che, al 31 dicembre, il

saldo dovuto ai depositanti era di fr. 2,911,722,358.33

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — I principali argomenti trattati nella seduta del 23 aprile furono gli appresso:

Al Cons. Laborel Melini renunziatario dall'ufficio di membro della Camera fu sostituito il sig. Emetaz di Campi.

Furono nominati a revisori dei conti consuntivi i Consiglieri Frullini e Brogi.

Fu a proposta del Cons. Vimercati affermata in massima la pubblicità delle adunanze della Camera, rilasciando alla Commissione speciale che già fu nominata in una seduta precedente, lo studio del modo per applicare tale misura, avuto riguardo anche al locale ove dovranno tenersi le adunanze suddette.

Fu deliberato l'aumento delle Sezioni Elettorali Commerciali, a forma di domande ricevute da alcuni Comuni della Provincia.

Il Cons. Montepagani pregò la Camera di fare un voto di adesione a quanto venne domandato dal Comune di Capraia Limite al Consiglio Provinciale di Firenze, circa al pedaggio del ponte di Empoli, e la Camera ad unanimità espresse il voto suddetto.

Il Cons. Niccolini fornì alcuni schiarimenti sugli studi che si stanno facendo da una delle Commissioni della Camera circa alla distribuzione del credito, e dopo breve discussione, la trattativa di tale argomento fu rimandata a una delle prossime sedute.

Camera di Commercio di Roma. — Sul divieto d'introduzione in Francia del bestiame italiano approva il seguente ordine del giorno:

Considerato che con recente ordinanza sanitaria il Governo francese proibiva l'introduzione del bestiame vaccino, ovino e suino proveniente dall'Italia supponendolo affetto da malattia aftosa;

Che tale divieto può essere stato occasionato da erronea interpretazione data ad una relazione ufficiale pubblicata nel febbraio ultimo che riguardava le condizioni del bestiame per una parte dell'anno 1891 limitatamente ad alcune provincie italiane;

Che può questa Camera affermare nel modo il più assoluto che nella nostra provincia i bestiami non sono affetti da malattie aftose di sorta, come per informazioni assunte ha ragione di ritenere sia anche nelle altre parti d'Italia;

Che quindi tale divieto mentre danneggia il commercio italiano si appalesa attualmente inopportuno ed inutile;

La Camera di commercio di Roma fa voti perchè il Governo del Re, constatato lo stato di fatto, interponga i suoi buoni uffici presso il Governo francese onde il divieto di cui si tratta venga senz'altro revocato.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 16 Aprile si discusse la proposta Cabella per una istanza al governo allo scopo di ottenere che nell'imminente scadenza della tariffa unica per gli scali ferroviari del Porto applicata in via di esperimento, la tariffa stessa sia basata sulla distanza reale. Il cons. Costa appoggia la proposta Cabella di far dichiarare il nostro Porto capo di linea e stazione marittima, e presenta un ordine del giorno così concepito:

« La Camera di commercio, ritenuto che l'attuale

tariffa unica ferroviaria, applicata in via di esperimento, è dannosa al commercio, insta:

« 1.° Perchè l'applicazione della medesima debba finalmente cessare;

« 2.° Che il Porto di Genova sia dichiarato capo di linea e stazione marittima, computando nei trasporti delle merci la tariffa a base della vera e reale distanza media.

Dopo viva discussione l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Circa il parere chiesto dal Ministero sulla determinazione del mare territoriale agli effetti della pesca con le reti a strascico tratte da piroscafi, si approva la proposta Solari che si risponda al ministero di non permettere tate pesca che al di là di 3000 metri di terra.

Si approvano quindi le proposte Canepa perchè il Governo:

« 1.° Autorizzi anche in Genova la constatazione del grado alcoolico dei vini da taglio e dei mosti destinati per la Germania come vennero già autorizzate varie altre città del Regno;

« 2.° Permetta la vendita dell'alcoolometro ufficiale del Regno d'Italia messo in uso dalla Dogana il 1.° novembre 1891. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca di Inghilterra ha ridotto lo sconto dal 2 1/2 al 2 0/10, e questa misura è stata consigliata dalla buona condizione del mercato monetario libero e dalla scarsità delle domande di sconto dirette all'Istituto britannico. A Londra non si è ancora manifestato nè il flusso di oro verso la Svezia, solito a manifestarsi a questa epoca dell'anno nè ricerche di oro per la esportazione, anzi si crede che avranno luogo arrivi di oro da Nuova York e da altri punti. In complesso quindi la situazione monetaria rimane buona e ne è la prova migliore il basso saggio dello sconto, sebbene non debba tacersi che esso deriva anche da una certa scarsità d'affari. La Banca d'Inghilterra al 28 corr. aveva l'incasso di 24 milioni e mezzo di sterline in aumento di 130,000 e la riserva era cresciuta di 171,000; le altre variazioni sono di poca entità.

Agli Stati Uniti il mercato monetario è sempre in buone condizioni, i saggi dello sconto rimangono tesi tra 2 e 3 0/10. Le Banche associate di Nuova York al 23 corr. avevano l'incasso di 106,100,000 doll. in aumento di 9 milioni, i depositi e le anticipazioni crebbero di 1,700,000, i depositi di oltre 2 milioni.

A Parigi la situazione monetaria si è alquanto mutata e il prezzo del danaro è aumentato lievemente senza che se ne conosca la ragione, si crede tuttavia che l'alta Banca cerchi di sostenere il saggio dello sconto per far ribassare il *chèque* su Londra, il quale chiude a 25,15 1/2, il cambio sull'Italia è 3 5/8 0/10. La Banca di Francia al 38 corr. aveva l'incasso di 2725 milioni di franchi in aumento di 14 milioni, il portafoglio era cresciuto di 78 milioni, i depositi privati di 66 milioni e quelli del Tesoro di 28 milioni e mezzo.

Il mercato berlinese si distingue sempre per l'abbondanza del danaro, il saggio dello sconto è basso

tra 1 3/4 e 2 0/0. La *Reichsbank* al 23 aprile aveva l'incasso di 953 milioni di marchi in aumento di 17 milioni e la circolazione scemò di 18 milioni; i depositi crebbero di 11 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani i cambi sono piuttosto fermi. quello a vista su Francia è a 103,87, su Londra a 26,13 1/2; su Berlino a 127,95.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto {oro.... Fr. 1,447,484,000	+ 11,729,000
		{argento... 1,278,066,000	+ 2,337,000
		Portafoglio..... 603,271,000	+ 78,026,000
	Passivo	Anticipazioni..... 474,697,000	- 270,000
		Circolazione..... 3,142,567,000	+ 4,990,000
		Conto corr. dello St. >	189,027,000
> dei priv. >		434,663,000	+ 66,090,000
Rapp. tra l'ine. e la cir.		86,72 0/0	+ 0,31 0/0

		28 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasto metallico Sterl.	24,439,000 + 13,000
		Portafoglio.....	26,799,000 + 181,000
		Riserva totale.....	15,264,000 + 174,000
	Passivo	Circolazione.....	25,724,000 - 44,000
		Conti corr. dello Stato >	5,893,000 - 89,000
Conti corr. particolari >		29,636,000 + 82,000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		42,78 0/0	+ 0,50 0/0

		23 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasto metal. Doll.	406,100,000 + 3,100,000
		Portaf. e anticip.	491,930,000 + 1,170,000
		Valori legali >>	46,950,000 - 1,160,000
	Passivo	Circolazione >>	5,700,000 -
Conti cor. e depos.		534,000,000	+ 2,420,000

		23 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasto Marchi	953,223,000 + 17,544,000
		Portafoglio....	545,253,000 - 22,678,000
		Anticipazioni >	97,314,000 - 979,000
	Passivo	Circolazione >	951,594,000 - 18,093,000
Conti correnti >		563,426,000	+ 11,703,000

		23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasto... Fiorini	245,886,000 - 129,000
		Portafoglio.....	135,852,000 + 1,938,000
		Anticipazioni.....	22,615,000 - 157,000
	Passivo	Prestiti.....	116,837,000 + 37,000
		Circolazione.....	394,788,000 - 1,403,000
		Conti correnti >	11,273,000 - 150,000
Cartelle fondiarie >		411,974,000	+ 99,000

		21 aprile	differenza
Banca nazioni dei Belgio	Attivo	Incasto. Franchi	106,193,000 + 383,000
		Portafoglio.....	336,689,000 + 5,114,000
	Passivo	Circolazione.....	404,076,000 - 5,952,000
		Conti correnti >	65,546,464

		23 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas	287,674,000 + 2,626,000
		Portafoglio.....	358,421,000 + 3,745,000
	Passivo	Circolazione.....	834,943,000 + 715,000
		Conti cor. e dep.	390,203,000

		23 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto... Fior. } oro	38,233,000 + 23,000
		{ arg.	80,351,000 - 1,530,000
		Portafoglio.....	52,534,000 - 812,000
	Passivo	Anticipazioni.....	39,316,000 - 5,999,000
		Circolazione.....	190,967,000 - 1,153,000
		Conti correnti.....	6,473,000 - 1,506,000

		19 aprile	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasto metal. Rubli	532,697,000 - 1,270,000	
		Portaf. e anticipaz. >	92,774,000 - 435,000	
		(Biglietti di credito >	1,046,295,000	-
	Passivo	Conti corr. del Tes. >	75,480,000	+ 40,617,000
		> dei priv. >	241,003,000	- 40,617,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Aprile.

Le disposizioni delle principali piazze d'Europa per quanto dal punto di vista finanziario sieno sempre eccellenti, tuttavia il movimento stenta ad allargarsi ed è raro che meno il caso di abbondanti acquisti per conto dello scoperto, i telegrammi che vengono dai principali centri finanziari, accennino ad un andamento di affari relativamente soddisfacenti. A creare questa situazione oltre i disinganni sofferti pel passato da coloro che erano soliti prendere la iniziativa degli affari, contribuisce principalmente la mancanza di fiducia, non essendo certa la speculazione che nelle condizioni interne attuali dei vari paesi si mantenga oggi quello che era avvenuto ieri. Ed è appunto questa instabilità che contribuisce più che altro a tenere gli operatori lontani dal movimento. Si dice che l'avvicinarsi del 1° maggio sia entrato per molto nella calma che ha dominato in questi ultimi giorni nelle borse, e sarà, ma ci pare che da molto tempo a questa parte non si sia fatto altro che registrare che le borse erano disorientate e che non si operava per mancanza di indirizzo. A Londra il movimento non ebbe grande estensione essendo stata la prima parte della settimana impiegata nella liquidazione della fine di aprile che cominciò il 26, e per la quale non vi furono timori, giacchè gli impegni presi nel mese non furono straordinariamente importanti, e il denaro era talmente abbondante, che la Banca d'Inghilterra ridusse il saggio dello sconto al 2 0/0. A Parigi il movimento settimanale cominciò con una certa fermezza, ma lunedì sera essendo stato fatto saltare dai dinamitardi il Restaurant Very ove era stato arrestato Ravachol, questo nuovo attentato anarchista ebbe per effetto di provocare nel giorno successivo un certo rallentamento negli affari, dando occasione ai venditori di pesare sui corsi. Tuttavia i loro sforzi non ottennero che un successo passeggero, giacchè mercoledì il mercato riprese di nuovo la via dell'aumento. A Berlino la liquidazione della fine mese essendo compiuta nel modo il più soddisfacente, mercè specialmente la grande abbondanza del denaro, molti valori, fra cui i russi e gli italiani migliorarono la loro situazione. A Vienna si ebbero oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo, ma nel complesso le disposizioni restano favorevoli. I fondi spagnuoli ebbero qualche miglioramento dovuto a quanto pare a diverse proposte fatte dalla Commissione del bilancio, mercè le quali si otterrebbe una eccedenza nelle entrate per 18 milioni di franchi. Anche i valori portoghesi migliorarono e il loro aumento si attribuisce alla probabilità di un prossimo e definitivo accordo delle Commissioni estere col Governo portoghese. Quanto alle borse italiane essendo state, favorite dal sostegno della nostra rendita all'estero, e dalla facilità con cui procede l'asestamento della liquidazione, ripresero fiducia, segnando prezzi nel complesso superiori ai precedenti.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo un lieve ribasso subito in seguito alle nuove gesta dei dinamitardi a Parigi, saliva da 92,50 per contanti a 92,65 e da 92,60 per fine mese a 92,80

rimanendo oggi a 92,85 in contanti, e a 92,90 per fine maggio. A Parigi da 88,95 dopo avere toccato prezzi più bassi saliva a 89,32 per chiudere a 89,27; a Londra invariata fra 88 9/16 e 88 3/4 e a Berlino da 88,75 a 89.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato fra 99 e 99,25; il Cattolico 1860-64 a 99,50 e il Rothschild a 102,15.

Rendite francesi. — Trascorsero nei primi giorni della settimana con qualche incertezza, dovuta alle esplosioni del Boulevard Magenta, e alla critica situazione nel Dahomey, ma più tardi riprendevano salendo il 3 per cento da 96,75 a 96,90; il 3 per cento ammortizzabile da 97,65 a 97,80 il 4 1/2 per cento da 105,60 a 105,80. Giovedì perdevano da 10 a 15 centesimi e oggi restano a 96,80; 97,77 e 105,80.

Consolidati inglesi. — Da 96 3/8 dopo terminata la liquidazione fine mese, salivano a 96 1/2.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe mercato oscillante fra 111,20 e 110,90; mentre le altre trascorsero sostenute intorno a 95,40 per la rendita in argento e a 95,45 per quella in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,90 scendeva a 106,60 e il 3 1/2 da 100 a 99,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 208,10 saliva a 210 e la nuova rendita russa a Parigi da 75 15/16 a 75 15/16.

Rendita turca. — A Parigi da 19,65 saliva a 19,85 e a Londra da 19 1/2 a 19 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 491 1/4 saliva a 493 7/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 57,85 saliva a 59,25. A Madrid il cambio su Parigi è al 17,70 per cento e l'aggio sull'oro al 15 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 26 1/4 saliva a 27.

Canali. — Il Canale di Suez da 2810 scendeva a 2790 e il Panama da 17,50 a 16,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1891 a tutto il 27 aprile ascendono a fr. 27,290,000 contro fr. 26,280,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato piuttosto attivo e prezzi nel complesso sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1285 e 1280; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; la Banca Romana a 1008; il Credito Mobiliare da 377 verso 393; la Banca Generale da 312 a 317; il Banco di Roma a 290; la Banca Unione a 330; il Credito Meridionale a 16; il Banco Sconto fra 62 e 60; la Banca Tiberina fra 25 e 21 e la Banca di Francia da 4120 a 4110. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a tutto oggi ascendono a fr. 8,440,498.72.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate fra 629 e 632 e a Parigi da 602 salivano a 612,50 le Mediterranee da 488 salivano a 495,50 e a Berlino da 91,90 a 94,50 e le Sicule a Torino a 574. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305; le Sicule a 287,25 e le Mediterranee 4 0/0 a 428.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento negoziato a 481,50 e 4 1/2 per cento a 485,50; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 % a 486; Roma a 449; Siena 5 per cento a 484;

Bologna da 102,50 a 102,10; Milano 5 0/0 a 505 e 4 0/0 a 485,50 e Torino a 497.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 81,80; l'Unificato di Milano a 84,75 e il Prestito di Roma 1885 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità intorno a 171; il Risanamento di Napoli da 186 a 184; la Fondiaria vita fra 206 e 207 e quella incendio fra 67 e 68; a Roma l'Acqua Marcia intorno a 1060 e le Condotte d'acqua da 225 a 234; a Milano la Navigazione Generale Italiana a 296 e le Raffinerie a 288 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino fra 337 e 338 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39 3/16 per oncia saliva a 39 7/8.

Venerdì (29) ebbe luogo l'assemblea ordinaria annuale della Società Immobiliare.

Le rendite dell'esercizio 1891 sommarono a lire 1,425,790.59, le spese a 377,103.66, gli utili netti a 1,048,686.93. Detratte lire 750,000 interessi già pagati agli azionisti, ed i consueti prelevamenti statutari, restano lire 222,173.05 che si portano a conto nuovo.

La relazione del Consiglio d'amministrazione è molto sobria ed in apparenza la situazione dello Istituto non sembra avere subito modificazioni sostanziali da un anno all'altro essendo di poco variata la condizione economica e finanziaria del paese. In realtà però rileviamo che nell'esercizio decorso venne diminuita la circolazione delle Obbligazioni di L. 8,564,250 per cui al 31 dicembre ultimo esse erano ridotte a 89,333,750. Se riflettiamo al prezzo a cui tali Obbligazioni poterono acquistarsi, certamente ciò viene a costituire per l'Istituto un buonissimo affare.

Basterebbe questa sola operazione per dimostrare come l'esercizio non sia passato inoperoso, giacché si venne a diminuire per mezzo di opportune smobilizzazioni il debito sociale.

La relazione aggiunge che il Consiglio d'amministrazione segue ormai alacramente la via che si è tracciata, dovendo mediante subaste la proprietà dei fabbricati dei quali ora ha l'amministrazione per mezzo dei sequestratori giudiziali, e questa via, riuscirà all'Istituto tanto meno costosa dopo l'approvazione della legge che il Governo ha promesso di presentare per la diminuzione delle spese di trapasso della proprietà.

La circolazione delle obbligazioni potrà così essere ulteriormente diminuita — con compre sul mercato — dell'ammontare dei mutui che vengono a cessare per effetto degli acquisti di case.

Le proprietà immobiliari dell'Istituto che si cifrano a L. 6,509,046.73, e gli stabili su cui sono collocati i mutui sono nelle migliori posizioni; a Roma all'Esquilino, la Villa Ludovisi, ai Prati di Castello; a Napoli in piazza del Municipio ed in via dei Mille; non appena le condizioni generali miglioreranno, questi quartieri dovranno per primi approfittarne.

I valori garantiti dallo Stato sommano a 12 milioni e 516,444.10; quelli diversi a 12,919,200. Tra questi ultimi sono comprese 12,900 azioni del Risanamento conteggiate a 170, e 9,800 azioni di Credito fondiario a L. 500.

La lettura della relazione produsse buona impressione agli azionisti intervenuti, risultando evidente che in questo modo il Consiglio d'amministrazione, mentre mobilita il suo patrimonio, migliora la situazione con operazioni che dando largo guadagno permettono di bilanciare quelle perdite che possono risultare dal minor realizzo dei mutui stessi. L'azienda è così messa in grado di poter attendere tranquillamente la fine della crisi.

Oggi intanto gli azionisti all'unanimità hanno votato il bilancio, e nella nomina delle cariche sociali riescirono eletti ad amministratori: commendatore Giuseppe Giacomelli, conte Decio Bellinzaghi, marchese Manfredo di Passano, avv. Camillo Tabarrini; a sindaci comm. Dionigi Spieser, comm. Pietro Carini, avv. Pietro Taulongo.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Agli Stati Uniti d'America i prezzi dei grani avendo di nuovo inclinato verso il ribasso, tutti i principali mercati europei ebbero ulteriore tendenza a discendere. A Nuova York i grani sono discesi nuovamente sotto il dollaro essendo stati contrattati da 0,92 1/4 a 0,95 allo stajo; i granturchi da 0,48 1/2 a 49 1/2 e le farine di primavera sostenute a dollari 3,55 al barile. A Chicago grani incerti e granturchi e avena in ribasso e a S. Francisco i grani in ribasso a doll. 1,52 al quint. fr. bordo. Telegrammi dalle Indie recano che i risultati della trebbiatura confermano le mediocri previsioni. Telegrafano da Pietroburgo che il raccolto dei grani d'inverno si annunzia buonissimo specie in Bessarabia nelle provincie di Kerson e nella Tauride, ma che nonostante questo, il divieto di esportazione verrà mantenuto fino a settembre. In Germania tanto i grani che la segale sembra debbano dare un soddisfacente risultato. In Ungheria al contrario ci sono dei timori in causa dei recenti freddi avvenuti, che ricoprono di brine e perfino di neve le campagne. Tuttavia i grani continuano a ribassare, avendo fatto a Pest da fiorini 9 a 9,16 al quint. e a Vienna da 9,16 a 9,39. In Romania i prezzi dei grani proseguono a ribassare a motivo del ribasso dei mercati esteri e dei trattati belga-germanico, ed austro-germanico che escludono i grani rumeni dai mercati tedeschi. I grani si quotarono da fr. 14,50 a 15,50 al quintale a seconda del peso; la segale a fr. 10,35 e il granturco a fr. 9. In Francia malgrado il forte abbassamento di temperatura che ha recato forti danni alle viti, pare che i grani non abbiano sentito alcun nocimento, giacchè quasi tutte le piazze granarie sono in ribasso. Anche in Inghilterra i prezzi dei grani accennano ad ulteriori riduzioni. In Italia i frumenti, la segale, l'avena e i prati si presentano assai prosperi, e la tendenza dei mercati volge sempre più verso il ribasso. — A Livorno i grani maremmani da L. 26 a 27 al quint. — A Bologna i grani non oltrepassarono le L. 26 e i granturchi da L. 16 a 17; a Verona i grani da L. 25 a 26,25 e il riso da L. 35,50 a 43; a Milano i grani da L. 25 a 26,50; la segale da L. 22 a 22,50 e l'avena da L. 17,25 a 17,50; a Novara il riso da L. 31 a 36,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 26,50 a 28,50 al quint.; il granturco da L. 18 a 19,75 e l'avena da L. 19 a 19,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 18,50 a 23,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 26,50.

Caffè. — Stante gli aumenti segnalati dalle piazze di deposito, derivanti dalla riduzione del nuovo rac-

colto che fra Rio e Santos si calcola a 6 milioni di sacchi soltanto, e dalla riduzione pure delle previsioni sui raccolti in corso, tutte le principali piazze d'Europa segnarono prezzi in aumento. — A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il S. Domingo a L. 215 al quint. fuori dazio; il Santos a L. 220; il Rio lavato a L. 230; il Portoricco a L. 280; il Moka a L. 300; il Guatemala a L. 230 e il Costaricca a L. 260. — A Trieste il Santos quotato da fior. 73 a 96 e il Rio da fior. 76 a 93. — A Marsiglia il Santos quotato a fr. 70 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 55.

Zuccheri. — Secondo Licht i depositi visibili mondiali degli zuccheri ascendevano al 16 aprile a tonnellate 1,473,000 contro 1,475,000 l'anno scorso pari epoca. Quanto al futuro raccolto delle barbebietole poco o nulla per ora vi è da dire. In Francia la superficie seminata è presso a poco eguale a quella dell'anno scorso e nell'Austria-Ungheria sembra che sarà maggiore. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 134,50 al quint. al vagone. — A Napoli i prodotti delle raffinerie nazionali a L. 137 e i Macfie a L. 138. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 18 1/4 a 19 1/2 e a Parigi al deposito i rossi di gr. 88 a fr. 36,50; i bianchi N. 3 a fr. 36,40 e i raffinati a fr. 101.

Sete. — Le transazioni sono generalmente difficili stante la grande differenza che passa fra le pretese e le offerte di prezzo. Tuttavia nel complesso fu notata una certa maggior fermezza, derivante dai danni recati ai gelsi dalle ultime intemperie. — A Milano peraltro le domande furono alquanto attive tanto da parte del consumo interno quanto per l'esportazione americana. Le greggie 9/10 classiche contrattate a L. 43; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 41,50 a 39,50; gli organzini strafilati classici 17/19 a L. 48,50; detti di 1° e 2° ordine da L. 45,50 a 47 e le trame a due capi 24/26 di primo e second' ord. da L. 44 a 42. — A Torino stante le avarie sofferte dai gelsi per ragione del freddo, i prezzi delle sete aumentarono di mezza lira. — A Lione per la stessa ragione l'aumento fu di 50 cents. a un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati 9/11 da fr. 43 a 43,50 e organzini 18/20 di secondo ordine a fr. 48. Telegrammi da Shanghai e da Yokohama recano che le sete tendono a salire.

Olj d'oliva. — Scrivono da Bari che le molte richieste di olj di Calabria produssero un sensibile aumento, domandandosi per le qualità che si pagavano da L. 105 a 110 prese dal proprietario, da L. 115 a 120. — In Arezzo i prezzi variano da L. 105 a 115. — A Lucca i mangiabili buoni di recente fabbricazione intorno a L. 125 e a Genova si venderono da 2200 quintali di olj al prezzo di L. 85 a 97 per Bari; di L. 86 a 92 per Taranto; di L. 84 a 96 per Calabria; di L. 82 a 100 per Sardegna, Riviera di ponente e Romagna e di L. 69 a 75 per cime da macchine.

Olj di semi. — Con discreta vendita a Genova si fecero i seguenti prezzi: olio di sesame da L. 73 a 100 al quint.; l'olio di arachide da L. 75 a 105; olio di ricino da L. 76 a 100 e l'olio di cotone da L. 57 a 58 per Nuova Orleans e da L. 55 a 56 per Nuova York.

Bestiami. — Notize da Bologna recano che i bovini da macello ebbero dopo le feste pasquali come avviene sempre del rallentamento e del ribasso, ma fu poca cosa e si spera che riprenderanno fra breve. Il distacco per li bovi è grandissimo con le coppie da giogo, già con rialzi rilevanti, il macellaio paga poco meglio delle L. 130; e quei capi da lavoro che hanno gioventù e forme si conteggiano oltre le L. 170. I

vitelli da latte si contrattano da L. 75 a 90 a peso vivo, tanto col macellaio quanto coll' allevatore. I tempaioli suini hanno vendita corrente con L. 20 a 25 per capo e gli agnelli con L. 90 a 100 al quint. — A *Milano* i bovi da macello a peso morto da da L. 125 a 140 e i vitelli maturi da L. 135 a 150; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 70 e i maiali grassi da L. 105 a 110.

Agrumi. — L' andamento dell' articolo è alquanto fiacco, essendovi ancora nei luoghi di produzione molte casse in deposito specialmente in aranci. — A *Catania* i limoni in casse di 300 da L. 4 a 6 per cassa a seconda della qualità e gli aranci da L. 4 a 6,25 e a *Genova* gli aranci sani di 200 a 240 per cassa da L. 4 a 4,50 e i limoni di 300 a 360 da L. 5 a 5,25.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto fu quotato a sterl. 46,2,6 la tonn.; lo stagno a st. 93,5; il piombo a st. 10,12,6 e lo zinco a 22,10. — A *Glasgow* i ferri disponibili a scellini 41,2 la tonn. — A *Parigi* consegna ad *Havre* il rame a fr. 121,25 al quint.; lo stagno a fr. 245; lo zinco a fr. 61 e il piombo a fr. 28,25. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21 ogni 100 chilogr. e il piombo a fr. 29 e a *Napoli* i ferri sciolti comuni a L. 22; in fasci a L. 24; in lamiere a L. 38 e il piombo a *Genova* a L. 33.

Carboni minerali. — Scrivono da *Genova* che le qualità da vapore Newcastle vanno crescendo, come pure le qualità da gas stante la continuazione degli scioperi in Inghilterra. I prezzi praticati sono i seguenti: New-

pelton a L. 32; Hebburn a L. 31,50; Newcastle Hastings a L. 27; Scozia a L. 23,50; Cardiff da L. 28,50 a 29; Liverpool a L. 27,50 e Coke Garesfield a L. 50 il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — L' articolo va sempre più indebolendosi stante la stagione del minor consumo in cui è entrato. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 10,80 a 11 al quintale; in barili da L. 15 a 15,50 e in casse Atlantic da L. 4,80 a 4,85 per cassa il tutto fuori dazio — e nel Caucaso si praticò da L. 8,50 a 9 per cisterna; L. 13 per barili e da L. 4,30 a 4,40 per le casse parimente fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8 a 9,50 al quintale. — In *Anversa* il pronto a fr. 14 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 6,05 a 6,10.

Prodotti chimici. — Ebbero domanda piuttosto estesa e prezzi con qualche miglioramento. — A *Genova* lo zolfato di rame a L. 41,75 al quintale; detto di ferro a L. 7; bicarbonato di soda da L. 18,70 a 19,70; carbonato di ammoniaca a L. 82; soda cristallizzata a L. 10,20; sali di soda alkali da L. 13 a 20; sali di soda Ash in cenere da L. 16,30 a 18,40; cloruro di calce da L. 22 a 23,25; prussiato di potassa a L. 42,50; bicromato di potassa da L. 60,50 a 84; prussiato di potassa giallo a L. 242; potassa Montreal a L. 68 e allume di rocca a L. 18.

Zolfi. — Scrivono da *Cesena* che i raffinati con discreti affari si venderono a L. 13 al quint. e i macinati puri a L. 14,40. — A *Genova* i macinati di Romagna da L. 14 a 15 e in cannelli da L. 16,50 a 17.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 Aprile 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	666	632	+ 34
Media	4172	4111	+ 61	653	639	+ 14
Viaggiatori	1,416,809.27	1,252,927.73	+ 163,881.54	47,136.47	63,864.42	- 16,727.95
Bagagli e Cani	68,454.32	68,229.85	+ 224.47	1,884.48	2,658.51	- 774.03
Merci a G. V. e P. V. acc.	337,816.67	286,810.04	+ 51,006.63	10,741.61	14,397.75	- 3,656.12
Merci a P. V.	1,444,658.83	1,369,327.57	+ 75,331.26	63,780.63	107,354.81	- 43,574.18
TOTALE	3,267,739.09	2,977,295.19	+ 290,443.90	123,543.19	188,275.47	- 64,732.28
Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 20 Aprile 1892						
Viaggiatori	36,667,585.87	36,485,136.11	+ 182,449.76	1,934,680.00	2,119,289.28	- 184,609.28
Bagagli e Cani	1,700,310.86	1,688,634.12	+ 11,676.74	71,154.67	77,646.69	- 6,492.02
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,181,204.24	8,946,785.88	+ 234,418.36	465,059.64	482,426.63	- 17,366.99
Merci a P. V.	40,973,587.37	41,046,910.50	- 73,323.13	2,899,989.09	3,197,341.63	- 297,352.54
TOTALE	88,522,688.34	88,167,466.61	+ 355,221.73	5,370,883.40	5,876,704.23	- 505,820.83
Prodotto per chilometro						
della decade	777.29	717.07	+ 60.22	185.50	297.90	- 112.40
riassuntivo	21,218.29	21,446.72	- 228.43	8,224.93	9,196.72	- 971.79

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo mette in vendita i campionari delle uniformi di vecchio modello del proprio personale, non che gli effetti che hanno servito per l'adozione delle nuove.

Tale vendita, che viene fatta a favore del *Consorzio di Mutuo Soccorso*, avrà luogo, mediante *Asta pubblica*, il 16 Maggio p. f. in Milano in apposito locale sito a Nord della Stazione Centrale dalle ore 9 alle 11 antimeridiane e dalle 1 alle 5 pom.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata per il giorno 28 maggio prossimo a mezzodi in Firenze nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Via Pinti N. 93, l'Assemblea Generale degli Azionisti.

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Bilancio consuntivo dell'anno 1891, preventivo dell'anno 1892 e deliberazioni relative;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Il deposito delle Azioni prescritto dall'Art. 22 degli Statuti, dovrà esser fatto dal giorno 13 al 17 maggio 1892:

- a FIRENZE alla sede della Società (Servizio dei Titoli) e alla Società generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » NAPOLI alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » TORINO id. id.
- » GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » MILANO alla Banca di Credito Italiano.
- » LIVORNO alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ANCONA alla Cassa della Società (Direzione dei Lavori).
- » BOLOGNA alla id. (Direzione dei Trasporti).
- » PARIGI alla Società Gen. di Credito Industriale e Comm. e alla Banca di Sconto di Parigi.
- » BERLINO presso la Deutsche Bank e presso i signori R. Warschaner e C.
- » FRANCOFORTE ¹/_m presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C. Limited.

Firenze, 24 Aprile 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 26 aprile 1892 N. 99, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.